Anno I. Trieste, Sabato 4 Febbraio 1882. N. 38.

IL PICCOLO

Si pubblica tutte le mattine alle ore 7. — Vendesi in tutti i postini da tabacco a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — Uffici: Piazza della Borsa Numero 4, piano secondo.
Si rifiutano le lettere non affrancate. — Non si restituiscono i manoscritti.

Soldi 2. — Esce ogni mattina — Soldi 2.

Abbonamenti: all'Ufficio soldi 50 per ogni mese — a domicilio soldi 60. Si comincia con qualunque giorno. Fuori di Trieste le spese postali di più. Inserzioni: Avvisi soldi 8 lo spazio di riga divisa in 6 colonne. Comunicati soldi 25. — Avvisi collettivi: 2 soldi ogni parola.

Raccomandiamo ai lettori la lettura dell' interessante „Processo Faella“ che si sta svolgendo alle assise di Bologna.

Causa lo spazio occupato dal processo, saremo costretti per qualche giorno a limitare il numero delle varietà che pubblichiamo regolarmente.

ULTIME NOTIZIE.

L'arresto di Bontoux. PARIGI 3. Bontoux e Feder direttori della *Union Générale* furono arrestati perchè non poterono giustificare un'ammanco di 200 milioni di franchi.

Ritiensi che verranno arrestati anche altri consiglieri d'amministrazione — fra questi si trovano molte personalità come il marchese Biencourt, il conte Hancourt, il duca di Broglie.

I firmatari delle prime azioni dovranno versare ancora 75 milioni di franchi.

L'*Union* fu dichiarata fallita dal tribunale; nelle casse non c'è denaro nemmeno per pagare gli impiegati.

— VIENNA 3. La moglie di Bontoux è gravemente ammalata; dicesi persino che essa sia impazzita.

La notizia dell'arresto ha prodotto grave sensazione.

L'obolo di S. Pietro in pericolo. PARIGI 2. I clericali sono dolorosamente impressionati. L'obolo di S. Pietro, i denari della fondazione per le congregazioni soppresse e la raccolta per la chiesa di *Sacré-coeur* erano depositati presso l' *Union Générale*.

L'oro in Russia. PIETROBURGO 1. Il *Golos* rileva che in quest' anno al ministero delle finanze perveranno 33 milioni d' oro.

Verranno coniati tanti rubli imperiali.

Fallimenti. BERLINO 3. Da Naumburg si annuncia il fallimento della filatura Logotz e Comp. con un milione di Mark di passivi.

— PEST 2. Uno dei principali agenti in cereali di Alföld è fuggito sottraendo 110,000 fiorini.

La crisi di Borsa. PARIGI 3. Il direttore del *Credit Provincial* che ora è fallito era diretto da Richard un' amico intimo di Bontoux. Richard aveva guadagnato nel mese decorso venti milioni di franchi.

I denari degli orfani. PIETROBURGO 2. L' istruzione giudiziaria avviata contro il cassiere e il controllore dell'orfanatrofio di Mosca si è chiusa. Le due personalità sono accusate di furto, inganno e infedeltà. Trattasi d'un importo di 300,000 rubli.

Un villaggio che si sprofonda. GINEVRA 2. Il villaggio di Jelten nel cantone dei Grigioni costruito su antiche maremme si è sprofondato. Non si deplorano vittime.

CRONACA LOCALE.

Consiglio Comunale. La seduta di ieri sera s'aperse alle 6½, presenti 34 consiglieri. All' ordine del giorno, dopo la solita lettura del P. V. della seduta 29 gennaio, sta la relazione della Commissione speciale d' inchiesta sulla Usina comunale del Gas.

La lettura che occupa quasi tre ore, si compie, tra soffiate e sbadigli da parte degli onor. e dei rappresentanti della stampa è una riferta tecnica, immaginiamoci, piena di cifre di metri cubi, di cent. e di mil. in cui si parla *d'ostruzioni di tubature*, di deposizioni di *naftalina*, di *depuratori* e di *chiuse idriche*; in cui uno dei periti delegati è del parere del *si*, l'altro del *no* e il direttore tecnico sig. Kühnel è del parere *contrario;* in cui si apprende che d'inverno si fabbricano 20000 metri cubi di gas al giorno; in cui si scusano le deficienze per un continuo inevitabile spandimento dei depuratori; ma dalla quale sopratutto si apprende che l'Amministrazione dell'Usina ne ha commesso delle marchiane e che l' Ufficio tecnico è assai più che l'Amministrazione dal lato della ragione.

Per dirne alcuna delle tante apprese da quella lettura, si figurino i lettori che l'amministrazione presieduta dal sig. Gregorutti ha calcolato che la superficie dei depuratori sia di m.i □ 24⁴/₁₀ quando invece è di m.i □ 67 — un ninnolo di differenza!... L'amministrazione poi si è spaventata naturalmente della povertà degli apparati di depurazione, basata sull'erroneo calcolo fatto, e propose al Consiglio di nuovi depuratori; ma prima di averne ottenuta l'approvazione, li ordinò e li fece agire. Ritenne di dover ciò fare a tutela della sicurezza dei gazometri, dell' edifizio dell' Usina, delle abitazioni circostanti.... della città tutta forse, in previsione di scoppî e di esplosioni. Ma il parere dei tecnici escluse affatto la possibilità che, sotto le preesistenti condizioni, si avverassero.

La relazione dice schietto e netto che il Presidente dell'amministrazione errò perchè inesperto in materia e perchè non volle ascoltare il parere e i ripetuti consigli del Direttore tecnico; errò nel disporre, ordinare e applicare un anno prima ciò che potevasi e dovevasi far eseguire un anno dopo: ma conclude che se errò, errò per troppo previsione, per troppo zelo.

Poi si affacciano in triste rilievo le inevitabili gelosie tra carica e carica, tra uomo ed uomo, le quali, di solito accarezzando l' *io*, se ne infischiano degl' interessi del pubblico; anzi a spese di questo spingono e spingono finchè uno arrivi all' intento di sopraffare l'avversario; e perciò si legge essersi il Presidente lagnato che il Direttore tecnico volesse sopraffarlo coll' imporgli i suoi pareri, mentre in linea burocratica il Direttore è sommesso al Presidente; e sotto questo aspetto qualunque gravame contro di lui doveva anche passare per le sue mani prima di giungere alle autorità superiori.

Il Direttore tecnico dice invece che l'accusa è partita dal Presidente, e perciò ha creduto, per difendersi, far cadere l'accusa su di lui....

E la relazione continua; continua colla noia delle sue inesorabili cifre, sino a condurre a una conclusione che non meritava la briga di tanto apparato.

Codesta conclusione, mentre dà torto all'uno, trova poi che ha ragione per questo, questo e questo; e nel dar un po' di torto all'altro trova che anch' esso di ragioni non ne va senza; insomma n'esce fuori quella bella e iridescente bolla di sapone che... da noi si prevedeva e che scoppierà lasciando il vuoto, o tutt'al più quella spruzzaglia fina, fina che si disperde, e svanisce sugli occhi di chi l' ha soffiata.

La chiusa della relazione finisce come tutti i grandi parti oratorî, con una specie di *Ho detto!* parafrasato nei termini, che la Commissione crede di aver pienamente adempiuto il proprio compito.

Buono almeno che in seguito alla domanda del Podestà: se il Consiglio credesse di dar pubblicità alla relazione mediante la stampa — domanda che venne accolta — il pubblico sarà in grado di leggere questo elaborato che non si legge in meno di tre ore, e che non darà ragione nè torto ad alcuno, se anche la Delegazione — che ne fu incaricata — dopo aver fatto gli studi relativi, verrà fuori con delle proposte concrete sulle quali il Consiglio pronuncierà il suo verdetto in una delle prossime tornate, dopo però che la relazione in discorso sarà stata stampata e diramata.

Il Consiglio, com'uomo che si desta dal letargo, surse al tocco del campanello, stese le braccia, si soffregò gli occhi, e se ne andò ch'erano le 9¼...

Il varo del „Capodistria“. — Una concorrenza all'attuale vaporetto dello Stabilimento tecnico triestino la farà il nuovo Piroscafo *Capodistria*, destinato alle gite giornaliere tra qui e Capodistria.

Da quanto abbiamo rilevato, c'è motivo a sperare che la società costituitasi a questo scopo, adempirà agli impegni che si assume, associando all'utile proprio il vantaggio del pubblico.

Quattro perchè. C'è ballo, questa sera, al Monteverde *perchè* la Società dei Cappellai vuol che i suoi Soci ballino per far la dote alla bandiera.

C'è ballo alla Sala del Ridotto al Politeama, da parte della Società degli Agenti in manifatture *perchè* cento e cento vispe signorine aspettavano da un anno questa splendida festa.

C'è ballo alla Fenice *perchè* è Sabato, e perchè al Sabato si fa Veglione.

C'è ballo infine alla Fiera di Beneficenza al Politeama, *perchè* anche facendo la carità si può ballare.

E balletti ce ne sono ancora, con accompagnamento d' organini e senza in certi luoghi in cui, se dipendesse da noi, non ci sarebbero.

In mezzo a tanti balli, se il cronista non balla in redazione è un miracolo. Ne relazioneremo domani.

Gabinetto di Minerva. Un pubblico non molto numeroso ma in compenso elettissimo assisteva ieri sera alla lettura del sig. G. Wieselberger sul tema: *Lo sviluppo dell' Opera musicale in Italia.*

Nelle due letture tenute l' anno scorso sullo stesso argomento il bravo maestro aveva già parlato dell' arte musicale toscana; in quella di ieri sera — con cui si chiuse il ciclo delle sue conferenze — trattò con molta erudizione della musica veneziana e romana, alternando alle dettagliate biografie di celebri compositori alcuni dotti giudizi sulle loro opere.

La lettura svolta in stile facile non mancò di destare interesse a quanti manifestano un senso di ammirazione per la divina arte; ed alla fine del discorso, il sig. Wieselberger s' ebbe applausi e congratulazioni speciali.

Sarah Bernhardt a Venezia. La prima conferma del giudizio da noi espresso intorno ai meriti artistici di Sara Bernhardt, la troviamo oggi nella relazione che danno i giornali veneziani ai loro lettori, sulla rappresentazione della *Dame aux Camelias* ch'ebbe luogo giovedì a quel teatro Rossini.

L' accoglienza fredda ch' ebbe da noi in quell' incontro la egregia artista la riscosse anche a Venezia, il che vuol dire che il nostro pubblico non è andato troppo discosto dal vero.

Al momento di partire da qui Sarah Bernhardt ha detto essere dispiacente che il pubblico triestino le abbia fatto un' accoglienza glaciale.

A noi pare che il pubblico nostro le abbia attestato la sua alta stima e la sua profonda ammirazione senza però lasciarsi trasportare all' entusiasmo — entusiasmo che riteniamo non ecciterà neppure in altre piazze d' Italia ove — come da noi — siammirerà la perfezione artistica, la finitezza dell'esecuzione ma non l' attitudine a commuovere e a entusiasmare.

Caduta. L' altra sera il vice-console d' Italia sig. Conte Manassero, ritornando da S. Bortolo in città ebbe la sventura di sdrucciolare e cadde a terra riportando una lussazione all' omero destro.

Il sig. vice-console si recò al civico spedale ove gli fu prestata assistenza medica dal dott. Canestrini. Indi è ritornato alla residenza.

Dalle informazioni che abbiamo assunto, rileviamo che la caduta non avrà conseguenze di rilievo.

In Tribunale. — Il pubblico ministero ne accusa quattro in una volta, per un fatto solo, e sono: *Michiel Giacomo* d'anni 23 cattolico nubile scalpellino; *Ferluga Antonio* d'anni 30, cattolico

---

(24)

ODIO E TERRORE

CAPITOLO VIII.

Nuova congiura dei contadini.

Dopo un istante di silenzio, il vecchio Antipof riprese a dire:

— La morte di mia figlia non è la sola che debba imputarsi a colpa del nostro empio signore. Il nostro villaggio è pieno di vedove, di orfani, di mutilati, d' infelici, di miserabili fatti da lui. Bagrianof ha portato la desolazione, l' avvilimento fra tutti noi. Noi non rassomigliamo più a creature di Dio; i nostri vicini ci chiamano lupi, ed hanno ragione! Noi siamo lupi e odiamo tutti; tutti — ripetè il vecchio — signori e procuratori, soldati, scriba e gente di giustizia. Noi li odiamo a causa di Bagrianof, perchè egli è cattivo e feroce così che farebbe, a momenti, dubitare della stessa giustizia di Dio. Che le nostre sciagure, o fratelli, che le nostre vergogne, le nostre miserie, ricadano sul capo del nostro boja: Daniele Bagrianof!

L' assemblea si agitò come mare in burasca; un mormorio sordo la percorse da un capo all' altro, e tornò fino a Geremia.

Prese allora la parola Saveli:

— Noi abbiamo sofferto abbastanza — disse egli con la sua voce chiara e vibrata — quanto a me io ho promesso, ho giurato di vendicare la morta. I nostri fratelli non seppero quel che si fecero, quando risparmiarono la vita di quel cane. Noi non ci lasceremo sedurre, nè intimorire. La corda questa volta farà il suo officio.

Un fremito di approvazione percorse l' assemblea.

I contadini si credevano già di tenere il collo del loro signore fra le loro dita d' acciaio.

La notte era discesa.

Alcune donne entrarono nella capanna per accendere delle scheggie di abeto, unte d' olio, che sollevarono una fiamma risplendente. A questa luce, le faccie e gli occhi irati dei contadini parevano più terribili ancora.

Tutto ad un tratto la porta della capanna si aprì, ed un uomo si diresse fino ad Antipof, allontanando con un sol braccio tutti coloro che si trovavano sul suo passaggio.

In mezzo al tumulto, egli arrivò dinanzi al vecchio, separato da lui soltanto dalla tavola, e si lasciò cadere sopra la panca con un lungo gemito di dolore.

Era il vecchio Timoteo, il valletto di Bagrianof.

Un grido di indignazione si levò alla sua vista.

— Che vieni tu a far qui? — urlarono i contadini. — Vieni forse a spiarci, cane che non sei altro.

E tutti gli si gettarono addosso.

— Giustizia! — gridò Timoteo alzando al cielo il suo braccio sinistro. — Giustizia in nome di Cristo, fratelli! Soccorretemi!

— Che hai? — gli disse Geremia. — E voi altri tutti, scostatevi; quest' uomo è mio ospite!

Gli astanti fecero circolo intorno a Timoteo.

Ed egli, gemendo, spasimando di dolore, sollevò con la mano sinistra il suo braccio destro, e mostrò ai contadini, compresi di ribrezzo, il braccio stesso il quale, da sopra il gomito fino alle unghie, non era più che una orribile bruciatura.

— Chi ti ha fatto ciò? — gli domandò Saveli con gli occhi scintillanti.

— Chi? il mostro, il lupo, Bagrianof!

(*Continua*).

ammogliato, con 3 figli, villico; *Zigon Valentino* d'anni 37 cattolico ammogliato, tagliapietra; *Ferluga Francesco* d'anni 24, cattolico, celibe, scalpellino, da Terstenico.

Sono accusati, in unione al complice Giuseppe Compara da Treplice, d'anni 40, falegname d'aver nel 23 Novembre a. p. rubato dalla cantina chiusa a chiavi, di Anna v. Bortolutti, 5 orne di vino nero del valore di f. 75.— le quali orne le diedero á custodirc al suddetto Compara per trarne in seguito profitto mediante la vendita.

Dalla confessione del primo, risulta provata la reità degli altri e la complicità del Compara, sicchè la corte, considerato che il furto è stato commesso a notte avanzata e mediante leve e grimaldelli — circostanze che aggravano il reato — condannò Michiel Giacomo ad 8 mesi; Antonio Ferluga e Valentino Zigon a 10 mesi; Ferluga Francesco a 12 mesi e Giuseppe Compara a 6 mesi, di arresto rigoroso, tenuti *in solidum* a rifondere il danno e le spese di processo.

Gli accusati accettarono con rassegnazione la inflitta condanna.

Ammalato per via. — Ieri nel pomeriggio il muratore Giovanni Rigutti, ragazzo in sui venti, s'era incantucciato allo svolto d'una via in Barriera vecchia perchè assalito da forte febbre che gli impediva di trascinarsi sulle gambe.

Richiesto dalle guardie cosa avesse, dichiarò di sentirsi male e domandò d'esser condotto all'ospedale.

Il che fu fatto.

A mano armata. Si è proprio così che l'agente di commercio I. M. in istato d' ubbriacchezza percorreva ier sera la via di Barriera vecchia minacciando questo o quello che incontrava. Quando fu presso alla Scala d' oro, imbattutosi in tre artigiani che se ne andavano tranquillamente a casa, ripetè lo stesso tiro presentando loro alla faccia la sua revoltella carica a sei colpi.

Fortunatamente una pattuglia di guardie pose termine alle sue bravate, disarmandolo e conducendolo agli arresti.

Ogni giorno una. — Un nipote è presente alla lettura del testamenfo di suo zio.

Il notaio legge:

— *Lascio al servitore che mi chiuderà gli occhi...*

— Dice proprio così?

— Proprio.

— Allora la donazione è nulla.

— Perchè?

— Perchè mio zio era cieco da dieci anni.

Spettacoli. Teatro Filodrammatico — ore 7½ Serata d' onore della prima attrice giovane signorina Olga Lugo: *Addio al mare* (nuovissimo) di Cappelletti. — *Una partita a scacchi* — *La figlia del Re Renato.* — *La casa degli spiriti* (farsa).

Anfiteatro Fenice ore 7½. *La vedova delle Camelie.* (farsa) — *Un Sogno.* (ballo) — *La Mascherata di 60 pagliacci* con ballabili getto di fiori e dolci.

— ore 10; Veglione popolare mascherato.

PROCESSO FAELLA

Il prete scomparso.

Nel mese di agosto dell'anno scorso, una strana notizia faceva il giro dei giornali. Si raccontava che un prete, certo don Virgilio Costa, era misteriosamente sparito dalla sua abitazione in Imola, e che per quante attive ricerche operasse l' autorità, nulla si sapeva nè si poteva supporre su questa misteriosa sparizione.

Fra le molte dicerie, quelle che parevano ottenere maggior credito, erano due: la prima che don Virgilio Costa fosse volontariamente partito per l'America, e che avesse rinunziato a far noto questo suo progetto per non aver contrasti. La seconda congettura era che il prete Costa si trovasse prigioniero in Genova a bordo di un bastimento estero.

Ambedue queste supposizioni avevano una fonte di apparente verità. Infatti il giorno 14 agosto, l' Emilia, sorella di don Virgilio Costa, aveva ricevuta una lettera, impostata a Imola, con la quale le si annunziava che la vita di suo fratello era seriamente minacciata, se non si fossero pagate lire centomila, da consegnarsi il 28 di quel mese in Bologna, nel luogo e alla persona designata. La lettera terminava con le più insistenti raccomandazioni di non rilevare a alcuno il contenuto, pena la morte del prigioniero.

Il 21 agosto il canonico don Antonio Costa riceveva un' altra lettera, con la firma di don Virgilio. La lettera era impostata a Bologna, con la data del 20 agosto. In essa don Virgilio annunziava di trovarsi a letto infermo, e pregava di sollecitare l' invio delle centomila lire già richieste, come prezzo della sua libertà, della sua vita.

Il giorno 30 dello stesso mese, il sotto prefetto d' Imola, riceveva un piego impostato a Bologna contenente dei fogli stampati di un opuscolo: eranvi sottolineate e punteggiate moltissime parole, di modo che riunendole insieme, rappresentavano una lettera del prete Costa, con la quale denunziava di trovarsi sequestrato in Genova, a bordo di un bastimento estero, sul quale lo si voleva condurre in remote regioni, a predicare la fede di Cristo agli infedeli.

La lettera terminava dicendo ch' egli riconoscendo di non poter mai più far ritorno in patria, doveva considerarsi come morto e fare testamento: fra le tante disposizioni, nominava il conte Alessandro Faella, suo esecutore testamentario.

L' autorità fece tesoro di queste varie lettere, e le più oculate indagini furono praticate sia in Imola come a Bologna e a Genova. Ma nulla giovò, e gli agenti incaricati, dovettero riconoscere che quelle lettere, non avevano altro scopo che quello di sviare l' azione della giustizia.

I sospetti.

I dubbi dell' autorità erano avvalorati da certe voci che correvano sulla bocca di tutti.

Si diceva che don Virgilio non fosse già prigioniero, ma bensì assassinato, e i sospetti, benchè incertamente, si volgevano sulla persona del conte Alessandro Faella.

Questa supposizione, benchè fosse divulgata e a cognizione di tutti, trovò molti increduli e oppositori: il conte Faella era generalmente conosciuto per uomo stimabile, affezionato alla famiglia, gentiluomo fin sulla punta dei capelli. Com' era ammissibile ch' egli si fosse reso reo d' un delitto?

I sospetti prendono corpo.

La mattina del 12 agosto 1881, don Virgilio Costa, era uscito da casa, verso le nove, dicendo di essere di ritorno a mezzogiorno, ora consueta in cui pranzava. Verso le dieci e mezza o le undici fu veduto da certuni, camminare nella direzione del villino che il conte Faella stava costruendo fuori di porta Bologna, e da altri fu poscia veduto discorrere col conte, e esaminare in sua compagnia le fondamenta di quella fabbrica.

Messo in chiaro questo fatto, fu subito interrogato il conte Faella, il quale non solo negò di aver veduto il 12 agosto don Virgilio, ma aggiunse che in quel giorno egli non si era nemmeno recato al villino in costruzione.

Questa prima sconcordanza fra le deposizioni dei testimoni e quella del conte, risvegliò più forti che mai i sospetti dell' autorità, che pur fingendo di credere alle parole del Faella, non cessò dalle principiate indagini.

Verso la metà di settembre, l' autorità giudiziaria ordinò improvvisamente, una minuta verifica del villino Faella, e sulle indicazioni raccolte, fece scoprire il pavimento della stanza attigua alla tettoia. Venne scoperto un pozzo, riempito di rottami e calcinacci, e null' altro si trovò.

Il Faella, mostrossi indignato di quell' azione e dello scredito che con tanta leggerezza si gettava sul suo nome; ma le sue parole non valsero a distruggere il sospetto che andava sempre più facendosi gigante.

Una delle più forte ragioni che avvaloravano i dubbi in suo danno, era che il Faella si vantava creditore di don Virgilio Costa della somma di 52 mila lire, ch' egli diceva di avergli data in prestito, pretendendone la immediata restituzione.

Queste asserzioni, il Faella le appoggiava mostrando due cambiali, con l' apparente firma di don Virgilio Costa.

La pubblica opinione non prestò fede alcuna al vantato imprestito del Faella: si sapeva da tutti che il Costa era un uomo agiato, il cui patrimonio superava le 120 mila lire, di cui, una buona parte si trovava depositata presso le banche.

Era invece generalmente conosciuto lo stato finanziario tutt' altro che florido del Faella, per cui da tutti si domandava, com' era mai possibile che questi avesse potuto imprestare una somma così rilevante al prete Costa.

Il cadavere nel pozzo.

Dopo tante indagini finalmente fu dato di poter raccogliere esatte indicazioni.

Il giorno 7 ottobre 1881, l' autorità giudiziaria, si recò nella località detta *Croce-coperta*, fuori porta Bologna, dove sorge il villino Faella, e alla distanza di due metri dal posto dove si era scoperto il pozzo, fece scoprire il pavimento.

Da principio, nulla giustificò quella misura; ma dopo pochi colpi di picozza, cessò il terriccio e si cominciò a trovare della loppa di riso, e a scoprire le pareti di un secondo pozzo.

Dopo pochi minuti, mentre gli operai continuavano a estrarre la loppa con i badili, si cominciò a avvertire un nauseante odore di carne putrefatta, talchè fu necessario sospendere per breve tempo il lavoro d' escavazione.

Mezz' ora dopo, la verità si palesava in un orribile modo.

In fondo al pozzo, stava genuflesso il cadavere di don Virgilio Costa, con un braccio in alto come per ripararsi la testa, di cui il cranio era letteralmente sfracellato.

Una pietra del peso di circa 50 chilogrammi, posava sulle di lui gambe, e specialmente sulla sinistra, essa pure fratturata.

Intorno al cadavere, oltre a molte altre grosse pietre, furono trovati un pezzo di canniccio, dei bastoni e un sacco, oggetti che diventano terribili armi in mano dell' accusa, e ne spieghiamo il motivo nel seguente capitolo.

Quando il conte Faella fu arrestato, egli asserì di essere vittima di una nefanda cospirazione, dicendo che, pochi giorni dopo la sparizione del Costa, egli aveva ricevuto una lettera anonima, in cui gli si annunciava che il cadavere del Costa, trovavasi sepolto in una sua proprietà. In seguito a ciò, egli si sarebbe recato al villino, avrebbe scoperto il delitto, e affinchè non nascessero sospetti sul suo conto, anzichè rilevare ogni cosa all' autorità, aveva creduto più prudente celare quell' assassinio, gettandovi sopra della pulla (loppa) di riso, e facendo quindi otturare il pozzo da un operaio, costruendovi sopra altre opere murarie. Per colmo di precauzione, aveva fatto scavare a poca distanza un secondo pozzo, sempre allo scopo di sviare i sospetti.

Ma questa difesa fu ben presto distrutta da altre scoperte.

(*A domani il seguito*).

VARIETÀ.

Una cartolina dall' India. Il professore Mantegazza che si trova com' è noto, nell' India, ha mandato a suo figlio la seguente cartolina.

Paroda 28 decembre 1881.

„Sono da due mesi alloggiato in una delle tende dell' accampamento del Re Paroda a cui fui presentato ieri mattina dal governatore di Bombay. Ieri fui ad un suo Durbar, dove ho vevuto le baiadere più celebri dell' India ballare i loro balli fantastici in abito d' oro e d' argento, al suono di una musica impossibile. Fui incoronato di fiori, bagnato d' acqua di rose, e regalato col *betel.* Dinanzi al palazzo stavano dei grossi cannoni d'oro massiccio con ruote d' argento e due cannoni d'argento con ruote d' oro. Erano trascinati da immensi buoi colle corna dorate. Oggi ho assistito all' incoronazione colle mie tre commende. Il Re era coperto tutto di diamanti del valore forse di 500 a 600 milioni. Vi erano molti principi indiani, e a colpi di cannone si salutava da tutto il popolo di Paroda una pagina delle più belle della sua storia. Non si beve che Champagne e vino del Reno. Domani caccia delle pantere.

Disastro in mare. Scrivono da Glasgow: Il piroscafo ad elice *Bruce*, capitano Buswes, che lasciò il porto di Jrvine ieri, quando fu a un miglio dalla riva fu visto a sparire ad un tratto. Fu subito mandato un rimorchiatore ed arrivando sul luogo; si trovò il capitano avvinghiato al fondo di una piccola scialuppa. Fu portato a riva insensibile. Tre dell' equipaggio rimasero annegati.

Una sedia di quercia. In un'incanto tenutosi a Dublino giorni sono fu venduta una sedia di quercia antica, per 90 sterline pari a circa 1000 fiorini! È la sedia occupata anni addietro da un bravo oratore! Gran matti questi ricercatori d'antichità.

Borsa del 3 Febbraio. Continuano le grandi coperture in Credit, che oggi aumentava sino a 320½, per chiudere stasera fermo a 313 dopo essere stato come minimo a 307½. — Ben tenute le Rendite tanto quella in carta a 74.75 che l'Ungherese a 86.60 fermo, i Napoleoni a 9.56.

Da Parigi in apertura corsi deboli su notizie di agitazione in Cairo più tardi tendenza migliore e corsi più fermi 115.20 Francese e 86.40 Italiana. In chiusa fermi 115.15 e 86.15.

Quì serata senza affari 86¼ Italiana, 74.60 a 74.70 Metalliche.

Borsa di Vienna 1 sera. Azioni Credit 313.50, Rendita austriaca in carta 74.60, detta in oro 93.60, detta ungherese 4% 86.70, Napoleoni 9.56½ Credit ungherese 307.—, Banca anglo austr. 125.50, Lombarde 129.—, Ferrovie Carlo Lod. 300.—, Ferrovie dello Stato 310.—. Sostenuto.

E. VOLTOLINI Editore e Redattore resp.
Tipografia G. Balestra e C.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Col 50 % di ribasso
VENDITA PER STRALCIO
in via delle Beccherie accanto la Portizza si vendono
Manifatture ed altri generi
tutta merce di **fallimeni** e **bloch assai a buon mercato.**
Ultimi giorni di vendita

ATELIER ROTTMAYER
Grande Stabilimento Fotografico
di **M. MANENIZZA**, fotografo di Corte
Via Ss. Martiri, 3 — Trieste.
Proveduto dei migliori e recenti apparati fotografici, avendo adottato il sistema istantaneo alla emulsione, avverte la numerosa sua clientela che in detto Stabilimento viene assunto qualsiasi lavoro, come pure rittratti in grandezza naturale. — Questo nuovo processo forma una specialità per ritratti di bambini e permette di eseguirli con qualsiasi tempo.

Con soli **50** soldi
si può avere un Viglietto della
LOTTERIA PEI POVERI
Vincita principale
Zecchini 1000 in oro
3000 Vincite consistenti in denaro ed in oggetti d'oro, d'argento, ecc. I Viglietti a soldi **50** si vendono presso il Cambio-Valute
GIUSEPPE BOLAFFIO.

Non si potrà più dire che allo scuro non ci si vede tenendo in tasca una scatoletta da fulminanti che luce nell'oscurità e costa soldi 35 presso l'*Agenzia di Pubblicità Corso 4.* Magnifico porta fulminanti di cristallo da posare sul tavolo che pure splende di notte allo scuro.

Inchiostro simpatico soldi 75 al flacon. Presso l' Agenzia di Pubblicità Corso 4.